

LA SEGRETARIA GENERALE

**Convegno**  
**“Lavoro e promozione umana nel pensiero di Paolo VI”**  
**Concesio (Bs), 18 settembre 2018**

**Messaggio di saluto e alcune brevi riflessioni**  
**di Annamaria Furlan**  
*Segretaria generale Cisl*

Care Amiche e cari Amici della Cisl di Brescia,  
innanzitutto desidero ringraziarvi per l'invito e mi spiace non essere con voi in questa importante giornata. Ci tengo, però, a trasmettervi alcune mie brevi riflessioni.

È particolarmente rilevante la vostra iniziativa di oggi, che rende merito alla dimensione di un grande Pontefice come Paolo VI, che tra pochi giorni verrà proclamato Santo, e che con la sua Opera ha anticipato tante tematiche sociali, dando centralità alla dignità del lavoro e al ruolo dei lavoratori.

Il messaggio di Papa Montini è universale, non si può ingabbiare in un solo momento storico e a in solo contesto politico.

Ma è innegabile che, in quegli anni tumultuosi, la sua azione assume un valore specifico e si fa portatrice di un formidabile rinnovamento e avvicinamento alle istanze dell'economia, del lavoro e del progresso.

L'Opera di Montini si svolge in una stagione segnata da fatti dall'alto valore storico e simbolico. Eventi che portano alla modernizzazione dell'Italia, alla sua riconversione produttiva, a un vigoroso sviluppo accompagnato però da lancinanti conflittualità e crescenti disparità.

In questa complicata fase, la sua azione riformatrice emerge con forza profetica e lungimirante.

Paolo VI è un Papa che entra nelle fabbriche, che incontra e parla con gli operai, che promuove per primo una crescita armoniosa, sostenibile e partecipata.

L'agire economico – ha spiegato al mondo – è sempre anche un fatto etico.

Ripercorrendo gli anni del suo pontificato, leggendo le sue parole, si capisce bene la ragione per cui sia ricordato come il "Papa della Modernità".

Vengono in mente le parole che ha utilizzato per rivolgersi ai lavoratori dell'Italsider di Taranto nella straordinaria notte di Natale del 1968.

Parole che, per il luogo emblematico in cui furono pronunciate, e dopo l'importante accordo Ilva, vibrano più che mai di toccante attualità.

Sono gli anni della contestazione, di altissime tensioni sociali destinate un anno dopo a sfociare nella violenza terroristica.

Ebbene, in quel clima di lacerante fibrillazione, il Papa si rivolge agli operai in modo diretto e umile. Sottolinea le distanze, inaccettabili e crescenti, che separano il mondo della Chiesa e le istituzioni da quello dei lavoratori.

E indica l'urgenza di una "Nuova Alleanza" che unisca tutti in un progetto di sviluppo non conflittuale e volto al bene comune.

Anche questo è stato Papa Paolo VI.

Un Papa di Storia e di Profezia, che ha costruito il sentiero di un Patto capace di rinnovare il presente e costruire il futuro, riconciliando il passato.

Questo sentiero viene indicato già negli anni bresciani e milanesi, e si afferma saldamente dal 1965, anno in cui Montini conduce felicemente in porto il Concilio Vaticano II aperto da Papa Giovanni XXIII.

Anche qui rivolge un appassionato messaggio ai lavoratori, dichiarando una preoccupazione sociale per un mondo più giusto e solidale.

La più forte e chiara affermazione, in questo senso, arriva due anni dopo con l'Enciclica *Populorum Progressio*, che – per la prima volta – pone la Dottrina Sociale di fronte al tema dello sviluppo, di un'equa distribuzione delle risorse, della stretta relazione che unisce l'impegno contro la povertà e la marginalità alla crescita materiale e spirituale dell'umanità.

C'è, in questo, una straordinaria continuità con il Magistero di Papa Francesco.

È lo stesso Bergoglio a indicarlo, richiamando l'alto insegnamento del "venerato predecessore" nella sua battaglia contro "la cultura dello scarto"

Lo sviluppo, ricorda Francesco, citando la *Popolorum Progressio*, "non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico, "deve essere integrale, volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà. Ciò che conta è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera".

La linea che unisce i due Pontefici è salda e rivelatrice di una analogia anche sociale ed economica.

Oggi come allora viviamo una fase di grandi tensioni e contraddizioni.

Oggi come allora dobbiamo lavorare a un orizzonte di riconciliazione sociale, in cui ogni soggetto di buona volontà sia impegnato nella ricerca di sentieri che uniscano aspirazioni diverse a un progetto comune.

Oggi come allora il lavoro buono e dignitoso è al centro di questa sfida.

Lavoro che non può essere speculazione, vessazione, sfruttamento dei più deboli, delle donne, dei migranti.

Lavoro al quale deve essere riconosciuto maggiore protagonismo ai processi decisionali.

Lavoro che è il più grande strumento di cui dispone l'umanità per realizzare redistribuzione e giustizia sociale.

Diverso il contesto, diverse le variabili. Ma anche oggi, come in quegli anni turbolenti, occorre lavorare a un'Alleanza che unisca lavoro e impresa, padri e figli, Nord e Sud, istituzioni e cittadini.

Dobbiamo rifondare questo Patto sui valori e i principi che la Dottrina Sociale ci indica. E ai quali noi, come Cisl, ci ispiriamo da sempre.

Non si tratta di una missione facile, ma non possiamo tirarci indietro.

Tanto più di fronte agli epocali cambiamenti che la Quarta Rivoluzione Industriale imprime alla produzione, ai rapporti sociali, al mercato del lavoro.

Il "Papa della Modernità" ci insegna a non aver paura di queste innovazioni.



A non opporci ideologicamente al nuovo che avanza.

Ma, anzi, ci sprona a interrogarci e ad operare affinché il cambiamento si traduca in un vantaggio per tutti. Poiché il vero progresso non è “mistica del nuovo”, ma costruzione di una prospettiva di crescita condivisa.

Significa saper innovare anche gli strumenti interpretativi e operativi del Sindacato, che deve essere sempre più vicino alla persona e alle comunità, secondo la bussola che ha orientato i progetti e le proposte del nostro Congresso e della nostra Assemblea Organizzativa.

Il Sindacato esprime oggi il più forte legame con i territori, con le famiglie, con le tante “civiltà del lavoro” verso cui le grandi Encicliche sociali – dalla *Rerum Novarum* alla *Laudato Si'* – hanno esortato l'azione pubblica.

La Cisl continuerà a impegnarsi in questo solco rispondendo alle tante “periferie esistenziali”. Offrendo un approdo solido e la dovuta accoglienza a tutte le persone che hanno bisogno di attenzioni, di tutele, di promozione sociale.

Viviamo in una stagione decisiva in cui l'Italia e l'Europa devono ricominciare a progettare su se stesse facendo affidamento sulle energie responsabili della società.

Tutto questo richiede il protagonismo della nostra comunità sindacale, un'Organizzazione di prossimità, fatta di persone e rivolta alle persone.

Questa è la Cisl: donne e uomini pronti ad accogliere il prossimo, a farsi carico dei suoi problemi, a rispondere alle aspirazioni e alle aspettative di chi ha bisogno.

Un sindacato che – per usare le parole di Papa Bergoglio ai nostri delegati – sa essere “vigile sentinella sulle mura della città del lavoro affinché lo sviluppo non escluda nessuno”.

Vi ringrazio ancora e vi auguro buon lavoro.

Annamaria Furlan